

# Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società

laLettura

Wilson Santinelli è il #twitterguest

Wilson Santinelli (1973) vive e lavora a Fano (Pesaro-Urbino). Fotografo professionista, si occupa di digitale dopo una breve ma intensa esperienza analogica. Realizza reportage, ritratti istituzionali, fotografia commerciale, food photography, servizi di moda, still-life e ora fotromanzi. Ha un suo sito web (wilsonsantinelli.com) e da oggi sono su Twitter i suoi consigli per i follower dell'account @La\_Lettura.

## In Russia

### Nessuna celebrazione il virus batte l'ideologia

Covid-19 e l'oblio che sta avvolgendo la figura di Lenin spiegano perché in Russia i 150 anni dalla sua nascita passeranno inosservati. L'incontro del 22 aprile, pensato dal Partito comunista al mausoleo nella piazza Rossa, che doveva radunare migliaia di nostalgici da 70 Paesi, è stato annullato. Persino nella città natale di Lenin sul Volga, Uljanovsk, le celebrazioni saranno online. Da due anni l'istituto Levada non fa più sondaggi sulla popolarità di Lenin e l'ultimo certificava che «la gente comune sta semplicemente smettendo di parlarne». La Russia ha altre priorità: la pandemia, le sue impetose conseguenze economiche e la riforma della Costituzione con cui Vladimir Putin punta alla presidenza a vita. Di Lenin si parla solo quando, periodicamente, riprende il dibattito sulla sepoltura della salma: l'idea di trasferirla a San Pietroburgo accanto alla madre, come lui stesso desiderava, non è condivisa dai comunisti (13% dell'elettorato) e nemmeno dal Cremlino, preoccupato di non creare divisioni nella società. (marta allevato)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un camaleonte di nome Lenin

di ETTORE CINNELLA

Il giovane rivoluzionario russo Aleksandr Uljanov venne giustiziato nel 1887 per aver progettato un attentato allo zar. La sua famiglia fu segnata da quella tragedia: qualche anno dopo il fratello minore, Vladimir, nato 150 anni fa il 22 aprile 1870, decise di seguirne le orme, avvicinandosi ai gruppi clandestini populistici della regione del fiume Volga. Il passaggio dal populismo al marxismo fu la tappa successiva dell'evoluzione politica di Lenin (come suonava il nome di battaglia da lui scelto). Anzi, egli divenne celebre in seguito alla veemente polemica contro il populista Nikolaj Danielson, ignorando che questi aveva avuto un lungo carteggio con Karl Marx, fecondo per entrambi e cordialissimo.

Dopo il soggiorno a Berlino nell'estate 1895, dove conobbe da vicino la socialdemocrazia tedesca e la civiltà politica dell'Occidente, Lenin divenne un fervente ammiratore della Seconda Internazionale. Se la fede marxista implicava la credenza che la Russia stesse diventando una moderna società capitalistica, sia pure con «residui feudali», l'adesione al socialismo europeo voleva dire ravvisare nella conquista delle libertà politiche e sindacali l'irrinunciabile premessa dell'emancipazione del proletariato.



La formazione di Lenin sembrava completa quando la polemica sul «revisionismo» in Occidente, tra Otto e Novecento, lo spinse a cercare nel modello organizzativo del «giacobinismo russo» (una delle correnti del populismo) l'antidoto contro il pericolo di un'evoluzione «riformistica» del socialismo. Questo nuovo strato del camaleontico leninismo — che venne a sovrapporsi ai precedenti rivelandosi il più duraturo e tenace — lo troviamo nel celeberrimo libro *Che fare?* del 1902. Le tesi sulla funzione demiurgica dei «rivoluzionari di professione» e sulla necessità d'infondere «dall'esterno» la coscienza politica agli operai, naturalmente inclini alle rivendicazioni economiche, segnarono la nascita del partito bolscevico, diverso dagli altri socialisti russi, i mensevichi, rimasti più vicini alla tradizione europea.

Durante la rivoluzione russa del 1905 Lenin, che fino ad allora non aveva dato grande peso al movimento contadino, scoprì all'improvviso l'immensa forza eversiva delle lotte agrarie, accendendosi d'entusiasmo per lo spontaneismo rivoluzionario delle masse. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale all'ideologia politica del leninismo si aggiunse un ulteriore tassello: il ripudio della civiltà politica occidentale e l'odio per i partiti

Nato il 22 aprile di 150 anni fa, il fondatore del bolscevismo fu prima populista, poi marxista, quindi recuperò le idee giacobine. Nel 1917 vinse combinando l'assetto centralistico del partito, l'utopia del potere ai soviet e la furia dei contadini in rivolta, ma il risultato fu una tirannia spietata

socialisti patriottici, che avevano appoggiato lo sforzo bellico dei rispettivi Paesi. La socialdemocrazia, da lui ammirata anche dopo la svolta «giacobina», fu ora vista come uno dei nemici da battere.

Nell'aprile 1917, tornato in Russia dall'esilio dopo la caduta dello zar, Lenin lasciò stupefatti gli avversari, nonché i suoi seguaci, annunciando il celere passaggio dalla fase democratica a quella socialista della rivoluzione. Addì altri nella democrazia diretta, incarnata dai soviet, la forma politica del futuro. L'armamentario ideologico costruito da Lenin era così diventato multiforme: vi coesistevano centralismo e spontaneismo, feticismo del partito elitario e fede anarchica nella creatività delle masse. Egli poteva passare, con egual convinzione, dall'esaltazione dei soviet alla preparazione segreta dell'insurrezione armata. I contraddittori strati del lenini-

simo non erano solo armi tattiche, ma diventavano capisaldi della visione politico-culturale del suo inventore. Così, in autunno egli programmò l'azione militare a Pietrogrado, soffiando nello stesso tempo sul fuoco dell'apocalittica sollevazione spontanea dei contadini.

L'insurrezione armata a Pietrogrado riuscì felicemente. Tuttavia, il genio politico di Lenin si manifestò soprattutto nell'adozione del programma populistico di «socializzazione» (la spartizione egualitaria delle terre tra le comunità contadine), fino allora giudicata «piccolo-borghese» dai bolscevichi (fautori della nazionalizzazione). La svolta populistica tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, sancita dalla collaborazione con i socialisti rivoluzionari di sinistra, salvò il neonato governo sovietico. Ma, dopo aver cavalcato con successo l'onda del sommovimento plebeo, Lenin si rivelò incapace di capire e soddisfare i reali bisogni del mondo popolare. Dinanzi alle nuove difficoltà, egli si rifugiò nella dottrina marxisteggiante, che immaginava il mondo contadino scisso in classi antagoniste, e sferrò un furibondo attacco contro la «borghesia rurale» degli agricoltori «ricchi», i cosiddetti *kulaki*, inesistenti specie dopo la redistribuzione egualitaria delle terre. Compatta fu la resistenza dei contadini. L'isolamento sociale e politico, in cui il governo di Lenin si cacciò dopo la primavera 1918, spiega l'estrema ferocia della dittatura bolscevica. Il prelievo forzato dei prodotti agricoli fu il pilastro del cosiddetto «comunismo di guerra», che durò dal 1918 al 1921 e portò alla catastrofe produttiva e a una spaventosa carestia. Il comunismo militarizzato di quegli anni fece della Russia un paese misero e primitivo, suscitando l'ostilità degli stessi operai.

Alle vaste rivolte popolari esplose in tutta la Russia nel 1920-1921 Lenin rispose con il pugno di ferro. È notissima quella dei marinai e degli operai di Kronstadt, schiacciata nel marzo 1921. Ma i fatti più atroci avvennero nella provincia di Tambov, dove fu condotta una guerra di sterminio contro i ribelli contadini che avevano creato un governo democratico. Lenin abolì il comunismo di guerra nella primavera 1921, perché costretto dalle insurrezioni popolari. Ma neppure allora tesse la mano ai partiti socialisti, che avevano sempre denunciato gli errori e le colpe del governo bolscevico. Anzi, invece con furore contro tutti i critici, esigendo una ferrea disciplina all'interno delle stesse file bolsceviche. Solo il partito, da lui creato nel 1902 e ora divenuto una falange armata, gli dava sicurezza in un mondo ostile.

Fu Lenin a gettare le basi della tirannide sovietica. Animato dalla volontà di cambiare il mondo, instillatagli dal marxismo, egli usò la sua intelligenza per crearne uno assai peggiore, lasciandosi guidare da un'insana interpretazione del messaggio socialista. Eppure, sarebbe errato vedere solo continuità tra il regime di Lenin e quello di Stalin. Lenin fu spietato nell'esercizio del potere, ma non giunse a macchiarsi dei crimini mostruosi perpetrati dal suo successore; e, a differenza di Stalin, conservò un fioco barlume di moralità politica e personale, almeno nei rapporti con i compagni di partito.

Nel 1922-1923 il camaleonte infermo cambiò ancora aspetto, formulando un giudizio negativo su Stalin e chiedendone la destituzione. Raccomandò inoltre ai bolscevichi di prestare attenzione al mondo contadino, accogliendo senza confessarlo brandelli della visione populistica. Infine, denunciò il pericoloso «sciovinismo granrussa» insinuatosi nel partito comunista. Avrebbe cambiato ancora idea se non fosse deceduto nel gennaio 1924? Non possiamo saperlo. Sappiamo solo che nessuno dei consigli di Lenin morente fu accolto dal partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La biografia

Nato il 22 aprile 1870 in Russia a Simbirsk (oggi Uljanovsk), Vladimir Uljanov, detto Lenin, fu segnato dalla morte del fratello Aleksandr, impiccato per aver cercato di attentare alla vita dello zar Alessandro III. Oppositore del regime imperiale, fu arrestato nel 1895 e andò in esilio nel 1900. Dirigente del Partito socialdemocratico (Posdr), nel 1902 scrisse il saggio *Che fare?*, in cui sosteneva che la coscienza di classe va portata ai lavoratori dall'esterno, ad opera del partito rivoluzionario. Nel 1903 il Posdr si spaccò tra i seguaci di Lenin, i bolscevichi, e i suoi rivali, i mensevichi. Nel 1914 Lenin accusò di tradimento i socialisti che sostenevano i rispettivi governi nella Grande guerra. Dopo la caduta dello zar Nicola II, nel 1917, tornò in Russia e rovesciò il governo «borghese». Vinse la guerra civile con i militari di destra, colpendo anche le forze di sinistra ostili alla dittatura bolscevica. Morì nel 1924 dopo aver fondato un sistema monopartitico fondato sulla statizzazione integrale dell'economia. **L'immagine** Kiluanji Kia Henda (Luanda, Angola, 1979), *Under the silent eye of Lenin* (2017, installazione)